

IL MEGLIO DI «MENTA E ROSMARINO»

Apriamo questa rubrica recuperando alcuni temi significativi e alcuni "Autori storici" che hanno collaborato all'itinerario settimanale del giornale. Il primo contributo è per le varie presentazioni di Artisti e Pittori contemporanei, ricordati da molti nostri Autori. Iniziamo con:

Chiara Gatti: G. VIVIANI

N°8 - Luglio 2004

“...Chi fosse il nemico di Giuseppe Viviani, si sa. Era la tristezza. Quella che non conosce rimedi. Che esiste indipendentemente da tutto, e si fa sentire, a volte flebile – quasi piacevole – altre volte in-



Giuseppe Viviani,
Il venditore di cocomeri,
acquaforte.

tensa, lancinante come un dolore al petto. Un dolore che Viviani deve aver patito a lungo. Sin dalla sua infanzia, trascorsa ad Agnano di Pisa e sconvolta dalla morte prematura del padre, e poi negli anni della maturità, segnati dall'inquietudine e interrotti –racconta la leggenda – da un improvviso crepacuore. “Povero triste gigante” scrisse di sé sul retro d'un quadro dedicato all'amico Chiara.

Lui, “il principe di Bocca d'Arno”, era approdato, infatti, a Varese nell'estate del '53, lasciando per un po' i suoi luoghi e cercando, in un clima nuovo, “qualche refrigerio al cuore”. Ma la lontananza non cura mai gli acciacchi dell'infelicità. E per quanto distante dal mare e dai capanni, Viviani si portò al seguito tutti i sudditi del suo reame costiero. Figure incantate, dallo sguardo spaesato e i gesti lenti, che popolano immagini sospese nello spazio e nel tempo. Sono i barcaioli e i venditori di cocomero. I vetturali e gli emigranti. Sono uomini e donne che hanno occhi grandi e labbra serrate. Silenziosissimi e immobili. Bonari e al tempo stesso drammatici, come i racconti di cui sono protagonisti....

Dolci come i ricordi e sofferti come i rimpianti. Piccoli dispiaceri, insomma, che hanno segnato la vicenda umana e artistica di Viviani e che, nel suo corpus incisivo, nei dipinti e nelle litografie, rappresentano il filo rosso di una poetica personalissima. Di una storia – un po' surreale un po' fantastica – che ha il retrogusto amaro della malinconia. E che narra le vicende di un principe d'altri

Il Maestro
Innocente Salvini.

tempi; sovrano di un regno esteso fra le pinete di Marina di Pisa, i sentieri in riva all'Arno e le spiagge deserte dell'autunno toscano.”



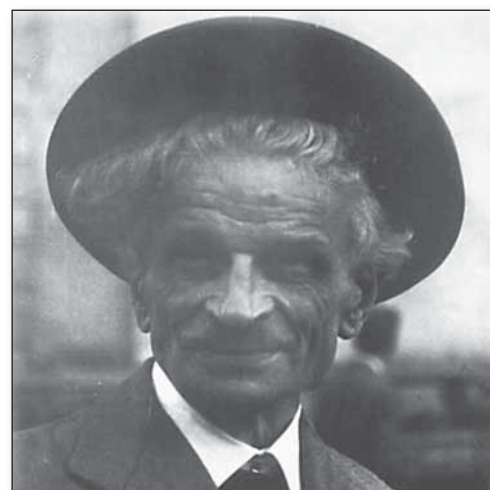
Luigi Stadera: INNOCENTE SALVINI (Preghiere con il pennello)

N°4 - Aprile 2003

“Nessun pittore ha saputo cogliere l'essenza della cultura contadina nel territorio delle Prealpi come Innocente Salvini; è riuscito a farlo in una forma esteticamente inquieta che ne esalta la sostanza intimamente sacra....

Il mulino. Senza il mulino non si può capire Innocente, ancorché egli non sia stato mugnaio; ma lì egli nasce e cresce, in una famiglia che da lungo tempo esercita la professione: la roggia, la ruota, la “macchina”, le persone, gli animali sono il mondo della sua infanzia, dove si concentrano tutte le cose e tutti i messaggi che ne possono scaturire. A parte la suggestione che il luogo in cui sorge il mulino continua ad ispirare. Sono questi i soggetti della pittura di Salvini, animati da uno spirito che l'ambiente stesso gli rivela; a cominciare dalla famiglia, portatrice di una religione delle cose che affonda le radici in un passato lontano; che è sì profondamente cristiana, ma non di un cristianesimo da catechismo, se mai evangelico: viene in mente la parabola dei talenti e la decisione coraggiosa di non seppellire quello pittorico del figlio, ma di farlo fruttificare.

E poi la funzione molitoria, che è uno snodo essenziale della civiltà contadina: quando la terra ha compiuto il ciclo produttivo, le granaglie affluiscono al mulino, che le macina per nutrirla l'uomo. Qui “il pane quotidiano” non è soltanto una preghiera,



ma un evento concreto che si ripete da sempre....

...Testori ha insistito sull'afflato religioso delle creazioni di Salvini: e non si può non essere d'accordo; egli stesso era sinceramente devoto, ma senza nulla di bigotto ...

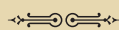
Qui sta la religione di Innocente, una sacralità nata, prima di ogni chiesa, nel rapporto con la terra, dalla quale siamo venuti e alla quale ritorniamo, ma che nel frattempo ci dà di che vivere, organizzando nel suo seno la nostra esistenza (potrebbe essere una didascalia per il dipinto "la colazione").

Oralità e coralità. Io farei un passo più in là e direi che la pittura di Salvini è una pittura orale e dialettale... come l'arte di Innocente, la cultura orale fiorisce in un luogo circoscritto e ne approfondisce le caratteristiche, scoprendo simboli e valori assoluti.

Su un altro piano, lo stile di Salvini va ben oltre i confini locali, così come il vernacolo di una piccola etnia s'intreccia con le lingue dei popoli di mezzo mondo.

... La sua pittura si colloca in un luogo e in un tempo determinati, ma in effetti riassume modelli e sentimenti di antichissima data. Nè più e nè meno della tradizione orale, che è il sedimento di una storia millenaria, evocata ... da un suono remoto, quello della lingua materna. E' il dialetto che accomuna i parlanti, fondando una coralità in cui propriamente consiste la tradizione.

L'arte di Salvini ha questo carattere corale, nel senso che il mondo contadino vi si riconosce e vi ritrova la sacralità delle origini: come se i suoi quadri fossero preghiere popolari (orali e dialettali). Ma forse tutto questo per Innocente non aveva nulla di problematico, era il suo modo naturale di essere; tant'è vero che due giorni prima di morire, presagendo la fine, disse a una nipote: "Peccato, è bello vivere e dipingere".



Dino Azzalin: IN RICORDO DELL'ARTISTA ENRICO BAJ

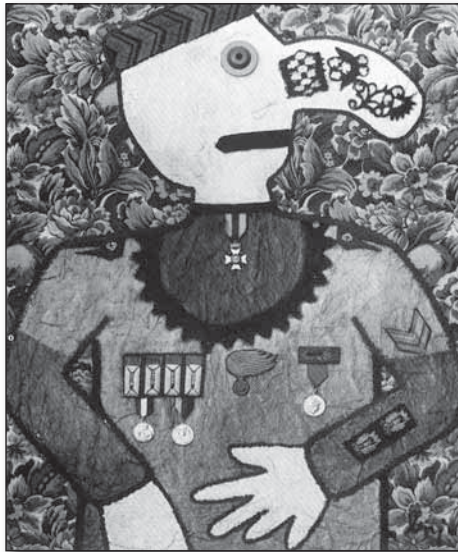
N°6 - Dicembre 2003

Caro Enrico, ti scrivo al di qua di quella linea gotica che tu non amavi tanto, soprattutto negli ultimi tempi, e ti ricordo con quella freschezza di immagini che ci è sempre stata cara nella vita e nella lunga e bella amicizia. ...Mi chiamavi il poeta-stomatologo.

Non era facile starti dietro... gli amici vanno accettati così come sono, altrimenti che amici sono. Del resto anche tu mi hai preso così com'ero, a Moncalvo, un ottobre di circa venti anni fa. Io ero lì per il tartufo, tu guidavi un gruppo di pittori e di amici alla sagra dei funghi. Stavo per pubblicare, per Crocetti, la mia prima raccolta di poesie, "I disordini del ritmo", era il 1984. Mi hai detto: "Fammele leggere" e una settimana dopo mi hai donato per il libro la tua bella incisione con quella donna coi capelli arati come un campo di frumento. Mi hai detto: "Ti porterà fortuna". E stato davvero così, te ne sono

grato. La prima volta mi hai parlato di Duchamp, Picasso, di Calvino, di Jarry, della Patafisica, la scienza delle soluzioni immaginarie che avrebbe avuto anche nella mia città numerosi adepti, e io restavo impalato ad ascoltarti.

...Quando sono arrivato nel tuo atelier immerso nel verde, mio padre, quello vero, stava morendo



Enrico Baj,
Il generale.

dello stesso male che ti ha consumato, e mi sono sentito per un attimo anch'io in un altro mondo, e ridevo tra tutti quei Generali, tra gli Ultracorpi e le Modificazioni, in quella fiera del kitsch, tra pezzi di meccano colorato, pettini e ritagli vari, che avrebbero conquistato anche il mio povero babbo.

Lì, ho ritrovato anche il mio tempo perduto che qualche anno più tardi ti saresti divertito a immortalare nei famosi Guermentes della "Recherche" di Marcel Proust. E che dire l'illustrazione di testi classici come De Rerum Natura di Lucrezio o il Paradiso perduto di Milton? Tutte scene che mi avrebbero sconvolto per la loro grande somiglianza al fuoco delle parole poetiche a cui ti eri ispirato, tu pure raffinato scrittore. Tra noi c'è stata subito un'empatia consolidatasi nel tempo. Ma io non sono bravo a parlare d'arte, tu lo facevi per me. E ogni volta mi ammaliavi con l'erudita vitalità che ha nutrito la mia vita. Ti ho seguito un po' dappertutto, ...fino a Parigi, dove in una serata indimenticabile con il tuo amico Deparis mi hai consegnato la Laurea in Patafisica (l'ho appesa nel mio studio accanto a quella che mi autorizza a esercitare la mia professione) e che mi è stata preziosa nei casi più difficili. E a ogni libro che scrivevo mi ha sempre fatto compagnia una tua opera...

Ma quello che ho ammirato di più è stato l'uomo che era dentro di te, dentro l'artista schierato con i più deboli, con i torturati della terra, contro ogni dittatura che faceva e fa scempio di uomini e ambiente. Per non dire delle tue insofferenze verso ogni soffocamento del pensiero tentato e operato dall'ingannevole potere della società dei consumi. Avevi visto più in là dei tuoi quadri, sempre pronto a denunciare in prima persona le ingiustizie attraverso

la tua arte, culminata nel memorabile Nuovo Manifesto del Futurismo Statico, con i punti salienti per liberare gli uomini dalla cancrena del moto, del turismo dopolavoristico, dai movimenti violenti, fanatizzati, pressapochisti, ideologizzati, per indurli al piacere della sosta e della contemplazione, della calma e della serenità, proprio tu, che non stavi fermo un attimo. ...E sai quanto ti volevo bene quando glorificavi la Donna e disprezzavi la guerra, il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore e le belle idee per cui si è spinti a morire. L' unica morte accettabile è quella nel proprio letto. Forse un esercito di poeti e di pittori avrebbe evitato la barbarie di questo nostro tempo funestato da lotte armate, odii, conflitti religiosi. Fosse stato per te, nessuno sarebbe morto in Afghanistan, in Iraq, in America o in Africa, per terrorismo e per fame. Sei stato coerente fino in fondo....

Finisce qui la mia lettera, che non finirebbe mai....



Alberto Palazzi: TINO AIME

N°17 - Luglio 2007

Ricordate? Forse che qualcuno ancora rammenta le notti di luna piena della lontana infanzia? Quella luna, placida, propizia d'incantesimi d'amore, amica discreta al cui lume favoloso tutto raggiava di speranza? Eh? Dite la ve-

rità. Avete ancora un vago ricordo di quella luna o è andata anch'essa tristemente a perdersi nel pozzo della vita?

Nelle acqueforti di Tino Aime, meravigliosamente, quella luna, riappare. E' lei. Come rintanata in un solingo eremo degli anni trascorsi, essa ritorna enigmatica e fatale; al suo chiarore anche le catapecchie diventano castelli e nella notte profonda il paese sembra di nuovo grondare di tenebrosa poesia.

“Tino Aime è incisore, pittore e scultore. Un artista importante. Vive a Gravere in Val di

Susa. Nel campo artistico è molto conosciuto. Ha conseguito riconoscimenti in Italia, Francia, Romania e perfino negli Stati Uniti. Eppoi: abbiamo avuto il piacere di ammirarlo anche al Museo Salvini di Cocquio. Ma se oggi lo proponiamo ai lettori di Menta e Rosmarino è in ragione della grande affinità che esiste fra i suoi temi e quelli del nostro giornale. Le sue acqueforti sono delle liriche in onore della sua terra, la Val Susa. Egli la racconta attraverso suggestivi scorci di paesaggio, ma talvolta anche solo attraverso piccoli oggetti caratteristici che fanno parte di un suo originale cartocchetto di ricordi: fiori recisi, bacche, brocche, caffettiere, centrini di gozzaniana memoria. Tino Aime sa raccoglierci sotto uno sguardo tutto suo in grado di preservarli dallo squallore della quotidianità, per renderli reliquie di un tempo e di una vita che sembra sfuggire anche ai nostri attuali pensieri.

Egli ci costringe a credere che al di là delle violenze, dei gesti sbrigativi, al di là delle azioni forti cui ci ha abituati la vita attuale, si può ancora leggere il mondo in modo poetico, e descriverlo con un linguaggio antico, mutuato da un dialetto di segni e di simboli della sua terra.

E' il suo un universo particolare per cui lo si riconosce fra cento artisti e in cui si avverte anche un fluire di segrete nostalgie governate da una flebile speranza: che quella terra, cui è tanto legato, possa conservare l'armonia di un tempo.

“Si ritroverà un giorno – scrive per lui Mario Rigoni Stern – con altri mezzi e diverso pensiero, quello che è stato lasciato tra le vecchie mura? Su quelle tracce si riprenderà con fatica e speranza una nuova maniera di vivere, legata al concreto più che all'artificio? Si ritornerà a rivedere le stelle e la luna che ora Tino dipinge nel silenzio? A risentire le voci?”.

No, caro maestro Rigoni Stern, tutto ciò è solo un'illusione. E lei lo sa molto bene. Queste “tracce” sono perdute per sempre. Possiamo solo riviverle nell'emozione di un artista che, mirabilmente, ce le fa riassaporare.



Tino Aime,
Paesaggio con la luna
olio su tela.

• Flippers • CD Juke-Box - Installazione
• Darts (freccette) • Calcetti - Noleggio
• Biliardi • Bowling - Assistenza qualificata
• Video Giochi - Novità internazionali

GET-IN-WEB

Internet. Caffè. e non solo ...
Internet, posta elettronica, ricerche, chat, messenger...
Stampe Laser A/4 (Bianco e Nero / Colori)
Salvataggio dati su cd-rom e floppy-disk
Scansioni immagini o testi
Office per lettere
Curriculum, presentazioni...
Corsi d'informatica
Assistenza di personale specializzato e tanti altri servizi a tua disposizione!

Centro Commerciale "Le Corti" Varese
www.get-in-web.net

ECO SPURGHİ

ECOSPURGHİ s.n.c.
Via Pradaccio, 23
Tel/Fax: 0332.666655
Laveno Mombello (VA)
e-mail: ecospurghisnc@tin.it

Bonifica s**E**rbatoi
Pulizia ba**C**ini
Video ispezioni
disinfe**S**tazioni
fitode**P**urazione
Idrosabbiat**U**re
Lavori in ve**R**ticale
speleolo**G**ia
spurg**H**i
dis**I**ntasament